

I DIPINTI DELLA CAPPELLA DEL CROCFISSO NELLA CATTEDRALE DI ALESSANDRIA: UN PROBLEMA ANCORA APERTO.

La prima cappella della navata di destra della Cattedrale di Alessandria, dedicata al SS.mo Crocifisso, rappresenta con il suo corredo pittorico uno degli àmbiti meno studiati di una chiesa che in realtà, nei decenni finali del secolo scorso, è stata oggetto di una campagna di indagini storico-artistiche di primaria importanza che, sotto la guida di Carlenrica Spantigati e Giulio Ieni, hanno notevolmente accresciuto le nostre conoscenze sull'edificio e sul patrimonio artistico in esso custodito.

La cappella sembra infatti rappresentare in qualche modo un'eccezione in questo panorama di studi: la campagna di restauri che la Consulta ha deciso di finanziare potrebbe dunque apportare qualche ulteriore elemento di conoscenza sull'apparato decorativo dello spazio sacro in questione.

Il pittore e scultore Giovanni Battista Rossi, autore di uno studio sulla Cattedrale di Alessandria in occasione dell'inaugurazione dell'edificio attuale [Rossi 1877], ci fornisce una descrizione della cappella del Crocifisso secondo la concezione architettonica e decorativa voluta dall'architetto Leopoldo Valizone nel 1810. Questa organizzazione degli spazi interni alla cappella non sembra essere mutata con il restauro del 1874-79: quindi è plausibile affermare che l'aspetto attuale della cappella del Crocifisso e il suo apparato decorativo risalgano alla data del 1810 (e quindi alla seconda Cattedrale, che, come noto si colloca cronologicamente tra quella medievale e quella attuale, frutto dei lavori del 1874-79).

Quali le principali indicazioni fornite da Rossi? La cappella era di patronato della famiglia Valsecchi: vi erano conservate alcune opere d'arte provenienti dall'antica cattedrale medievale, come le due statue di san Pio V e san Baudolino [Spantigati 1988, p. 112], opera forse della scultore genovese Giacomo Filippo Parodi, 1695. Il crocifisso in legno (fine XV secolo), che dà il nome alla cappella, secondo fonti antiche proviene dalla chiesa di Santa Maria di Castello: è ricoperto da una lamina di rame dalla vita ai piedi, a seguito dei danni prodotti alla superficie lignea originale dalla devozione dei fedeli.

Quanto ai dipinti, Rossi riferisce che: "le pareti sono adorne da quattro dipinti ad olio di buon pennello rappresentanti la *Nascita*, la *Presentazione al tempio*, la *Fuga in Egitto* e l'*Adorazione dei Magi*. Questi dipinti costarono al generoso donatore, padre degli attuali fratelli Valsecchi (Santo Valsecchi), la egregia somma di lire italiane 2000" [Rossi, p. 74].

Da questo passo si dovrebbe desumere che l'apparato decorativo della cappella non fosse preesistente ai lavori del 1810, ma venisse acquistato nella circostanza, per poi costituire una donazione della famiglia al patrimonio della chiesa cattedrale. Purtroppo, il Rossi riferisce il prezzo pagato per i quadri, ma non cita la provenienza degli stessi, né il luogo in cui il Valsecchi li avesse recuperati. Occorre segnalare, comunque, che la comparsa di queste tele negli anni delle soppressioni napoleoniche, unitamente alla poco probabile derivazione dal patrimonio della cattedrale antica, apre la strada a una pluralità di ipotesi, e dunque a una grande incertezza circa la provenienza delle opere.

La testimonianza del Rossi è confermata da un'altra fonte, i *Diari* del conte Pietro Civalieri di Masio, recentemente pubblicati, ma riferiti a una testimonianza diretta da parte dell'autore, che all'epoca dei fatti era già impegnato nella vita politica e amministrativa cittadina. Riferisce infatti il Civalieri che sul finire del primo decennio dell'Ottocento l'entusiasmo degli alessandrini per il nuovo duomo avesse raggiunto livelli "indescrivibili" e che molti cittadini sull'esempio di Angelo Massola, membro della Commissione Officiosa stabilita per il governo dei lavori di restauro e massimo finanziatore dell'opera, avessero dato vita a una

sorta di gara per sostenere gli oneri della ricostruzione. In particolare – affermano i *Diari* – “un negoziante di questa città chiamato Sante Valsecchi fa edificare e guarnire la capella del Cristo coll’intenzione di spendere sino a 7 mille lire” [Civalieri di Masio, pp. 98-99].

Un secondo riferimento alle tele – sostanzialmente coincidente con le notizie fornite da G.B. Rossi, ma con un tentativo di attribuzione – è contenuto nel lavoro che mons. Giuseppe Amato, canonico del Capitolo, dedicò alla Cattedrale alessandrina nel 1986. L’autore di quello studio così riferisce circa l’arredo della cappella del Crocifisso: “Nella Cappella, dono ancora della Famiglia Valsecchi, vi sono 4 artistiche tele di ignoto, attribuite dai competenti alla Scuola del Bassano (Jacopo da Ponte – fine 1500). Rappresentano: Il Presepio; l’Adorazione dei Magi; La Purificazione; La Fuga in Egitto” [Amato, p. 18].

Non è dato conoscere da quale fonte il canonico avesse tratto l’attribuzione alla “scuola del Bassano”. Importante invece il fatto che mons. Amato riportasse anche il testo di un’iscrizione marmorea in latino, oggi scomparsa, che ricordava l’intervento della famiglia Valsecchi nella decorazione della cappella del Crocifisso. Questa la traduzione: “Nell’anno della redenzione 1810 Santo Valsecchi con volontà pia assunse la spesa della costruzione e decorazione di questa cappella dedicata al Signor Nostro Gesù Cristo crocifisso. I suoi figli, Santo, Antonio e Giacomo, a proprie spese, la restaurarono nell’anno 1879” [Amato, p. 60].

Come già ricordato, non risultano riferimenti alle quattro opere nel più recente lavoro scientifico dedicato alla Cattedrale alessandrina [Spantigati, Ieni, a cura di, 1988], mentre un’interessante fonte può essere rappresentata dalla tesi di laurea di Mario Annone (di cui fu relatore Giovanni Romano), la cui stesura risale ai primi anni Ottanta e si basa sullo spoglio delle Visite pastorali.

Nel lavoro di Annone, l’analisi delle due *Visite* più accurate, quella del 1730 di mons. Giovanni Mercurino Arborio Gattinara e quella del 1760 di mons. Giuseppe Tomaso De Rossi, sembra confermare il fatto che le quattro tele non facessero parte del patrimonio della Cattedrale antica, anche se quest’affermazione non può assumere caratteri di assoluta certezza in quanto in taluni casi i Vescovi fanno riferimento a gruppi di dipinti senza identificarli ad uno ad uno (come invece avviene per quelli giudicati di maggiore importanza). È questo il caso, ad esempio, dei “quattro quadri esistenti nella sacrestia dei Reverendi Canonici”, rilevati da De Rossi, oppure degli “insigni dipinti da un lato e dall’altro della cappella dei Santi Carlo e Ambrogio”.

L’assenza dei quattro dipinti nelle principali relazioni episcopali del Settecento viene confermata anche da un inventario redatto il 12 febbraio 1803 dal *maire adjoint* Domenico Cerruti in occasione della demolizione della Cattedrale [ASAL, ASCAI, Serie III, fald. 1804, *Antica Cattedrale. Demolizione*. Il *maire* Cerruti ai consiglieri Sali e Canefri, Alessandria, 12 febbraio 1803]. Il documento, trascritto da Annone e fondamentale per ricostruire la dotazione degli arredi sacri al momento dell’abbattimento della chiesa antica, non riporta alcuna indicazione puntuale a supporto dell’ipotesi di una presenza delle opere prima del 1810, fornendo quindi una conferma indiretta della tesi sostenuta da De Rossi circa l’approdo dei dipinti in Cattedrale solo a seguito della donazione Valsecchi.

Bibliografia

Giovanni Battista ROSSI, *Cenni storici-critici-illustrativi sulle varie vicende della Cattedrale di Alessandria dalla sua fondazione sino ai presenti restauri*, Alessandria, 1877

Mario ANNONE, *Lo stato degli arredi sacri nell’antica Cattedrale di Alessandria*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Magistero, anno acc. 1980-81, relatore Giovanni ROMANO

Giuseppe AMATO, *La Cattedrale di Alessandria. Storia e descrizione*, Alessandria 1986

La Cattedrale di Alessandria (a cura di C. SPANTIGATI, G. IENI), Alessandria 1988

Pietro CIVALIERI di MASIO, *Memorie storiche di Alessandria, parte I, 1759-1821*, a cura di Roberto LIVRAGHI, Gianluca IVALDI, Gian Maria PANIZZA, Alessandria 2006.